



In un mondo in cui il dialogo interreligioso è sempre più promosso, noi cattolici ci troviamo a un bivio: come rispondere alle festività e alle pratiche religiose che non appartengono alla nostra fede senza compromettere la verità del Vangelo? Un caso particolare è il Ramadan, il mese sacro dell'Islam, durante il quale milioni di musulmani in tutto il mondo praticano il digiuno, la preghiera e la carità con particolare intensità.

Come cattolici, siamo chiamati alla carità e al rispetto verso coloro che non condividono la nostra fede, ma ciò non significa cadere nel relativismo o diluire la verità di Cristo in una falsa fratellanza religiosa. La chiave sta nel comprendere la nostra fede, affermare la superiorità della rivelazione cristiana ed esercitare al tempo stesso la virtù della carità nella verità.

Cos'è il Ramadan e cosa rappresenta per i musulmani?

Il Ramadan è il nono mese del calendario islamico ed è considerato dai musulmani il periodo in cui Maometto ricevette la prima rivelazione del Corano. Durante questo mese, i musulmani digiunano dall'alba al tramonto, si astengono da alcune azioni e recitano preghiere speciali. Si incoraggia l'elemosina e lo sforzo di diventare persone migliori.

Sebbene possano sembrare simili ad alcune pratiche cristiane, come il digiuno o la carità, la teologia alla base del Ramadan è radicalmente diversa dalla visione cristiana della salvezza e del rapporto con Dio.

Un cattolico dovrebbe partecipare al Ramadan?

In alcuni ambienti ecclesiastici moderni si è diffusa l'idea che i cattolici possano unirsi alla pratica del Ramadan come forma di solidarietà o rispetto. Tuttavia, questa posizione è problematica per diverse ragioni:

1. **Il digiuno cristiano non è il digiuno islamico**

Nella tradizione cristiana, il digiuno ha un senso di penitenza, purificazione e unione con il sacrificio di Cristo. Gesù stesso ci ha insegnato che il digiuno deve essere discreto e senza ostentazione (Mt 6,16-18). Il digiuno islamico, invece, è una pratica obbligatoria che mira a ottenere meriti davanti ad Allah, all'interno di una concezione legalistica della religione.

2. **Differenza fondamentale nell'immagine di Dio**

Mentre il Dio cristiano è un Padre amorevole che si è rivelato in Gesù Cristo, l'Islam presenta un Dio distante, impersonale e assolutamente trascendente, senza possibilità di incarnazione o di una relazione filiale con l'umanità. Partecipare al Ramadan senza questa consapevolezza può portare a confusione sulla vera natura di Dio.



3. Il pericolo del sincretismo religioso

San Paolo ci esorta: «Non lasciatevi mettere sotto un giogo estraneo con gli infedeli» (2 Cor 6,14). La tendenza moderna a equiparare tutte le religioni come se fossero vie equivalenti per raggiungere Dio è un grave errore. Cristo è «la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), e non c'è salvezza al di fuori di Lui.

4. Digiunare durante il Ramadan per evangelizzare?

Alcuni sostengono che unirsi al Ramadan possa essere un gesto di avvicinamento per evangelizzare i musulmani. Tuttavia, ciò rafforza solo l'idea che tutte le religioni siano simili. La vera evangelizzazione non avviene mescolandosi con altre religioni, ma testimoniando con coraggio la pienezza della fede cattolica.

Come dovrebbe un cattolico rapportarsi con il Ramadan e con i musulmani?

La Chiesa ci chiama a essere testimoni del Vangelo in ogni circostanza. Il rapporto con i musulmani deve essere segnato dal rispetto, ma anche dalla chiarezza dottrinale. Ecco alcune linee guida pratiche:

1. Non cedere al politicamente corretto

Il rispetto non significa tacere la verità. Se ci chiedono del Ramadan, dobbiamo spiegare perché la nostra fede è diversa e perché solo in Cristo c'è salvezza. Ricordiamo le parole di San Pietro: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15).

2. Testimoniare con la nostra stessa penitenza

I cattolici hanno la loro propria disciplina di digiuno e penitenza, specialmente in Quaresima. Invece di partecipare al Ramadan, possiamo approfondire le nostre pratiche e testimoniare la ricchezza della nostra fede.

3. Pregare per la conversione dei musulmani

Cristo è morto per tutti, e come cattolici la nostra missione è portare il Vangelo a tutte le nazioni. Possiamo sfruttare il Ramadan come un tempo per pregare in modo speciale per la conversione dei musulmani alla vera fede in Gesù Cristo.

4. Non cadere nell'indifferentismo religioso

Oggi molti cristiani credono che tutte le religioni conducano a Dio. Questa è una grave deviazione dalla fede. Come disse San Pio X: «La religione cattolica è l'unica vera religione». Non possiamo tradire Cristo abbracciando pratiche estranee come se fossero equivalenti alla fede cristiana.

Conclusione: Saldi nella fede, caritatevoli nella verità

Noi cattolici dobbiamo amare e rispettare tutti, inclusi i musulmani, ma senza cedere sulla



verità. Il dialogo interreligioso non deve portarci alla confusione o alla perdita della nostra identità. La nostra missione è proclamare con chiarezza che Gesù Cristo è l'unico Salvatore del mondo e che fuori di Lui non c'è salvezza.

In un tempo in cui il relativismo minaccia di offuscare la fede, ricordiamo le parole del nostro Signore: «Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi» (Mc 8,38).

La nostra risposta al Ramadan non deve essere la tiepidezza del mondo moderno, ma la fermezza della testimonianza cristiana. Con carità, con rispetto, ma senza concessioni.